

Al «via» gli aumenti delle vecchie pensioni

Il Pci chiede altri 1000 miliardi

Tentativi demagogici della maggioranza per coprire le ingiustizie - Nessuna garanzia per i lavoratori autonomi - Pci: «Estendere il minimo vitale agli invalidi civili»

ROMA — Aumenti delle vecchie pensioni al «via», ma si moltiplicano i tentativi demagogici di coprire le grosse ingiustizie che si stanno per varare. Giovedì, dopo il parere favorevole che la commissione Bilancio ha dato al provvedimento-stralcio per il settore privato (a proprio nome e a quello degli Affari costituzionali), la commissione speciale ha iniziato l'iter in sede legislativa, il più rapido. Martedì si riprende e forse si conclude. Sempre martedì la commissione Affari costituzionali discuterà, con la stessa urgenza, il disegno di legge che riguarda le «pensioni d'annata» del settore pubblico. Il Pci, intanto, ha confermato l'intenzione di chiedere altri 1.000 miliardi l'anno per sanare le più vistose disparità e collegare gli aumenti ad un disegno generale di riordino, obiettivo che i comunisti non hanno abbandonato.

Vanno in direzione opposta le prime iniziative della maggioranza alla ripresa dei lavori parlamentari. Giovedì il governo ha presentato due nuovi articoli, che Adriano Panzeri, ministro degli Interni, ha definito «scandalosi e inaccettabili». Di che si tratta? Con l'articolo «9 bis» il governo (e una dichiarazione di Nino Cristofori, rilasciata ieri, lo conferma) tenta goffamente di sostenere la propria demagogia nei confronti di artigiani, commercianti e contadini. Come si sa, solo i comunisti — dopo il blocco del riordino — hanno presentato in commissione una proposta di parificazione dei «minimi» degli ex lavoratori autonomi con quelli dei

lavoratori dipendenti (c'è una differenza che va dalle 60 alle 80 mila lire al mese). Ora la maggioranza propone che ciò avvenga dal 1° gennaio 1986 (il che, se la riforma non lo avrà fatto entro il settembre di quest'anno, nel disegno di legge della finanziaria 1986 sarà valutata, compatibilmente con le risorse disponibili, la possibilità di predisporre parziali anticipazioni della parificazione... altro che il raggiungimento della parità dei trattamenti di cui si vanta, nella dichiarazione, il democristiano Nino Cristofori).

Sarà difficile fare accettare la «versione Cristofori» dell'«altecario emendamentale» (ovvero, l'«altecario emendamentale») alle schiere di coltivatori diretti che la Confindustria ha convocato a Roma per martedì prossimo, 26 marzo. A due passi dal Parlamento, al cinema Etiole, essi protesteranno per la loro esclusione dal provvedimento urgente che ha per ora anticipato la legge di riordino, nella quale una graduale parificazione era la contropartita che i lavoratori autonomi avrebbero volentieri accettato per una certezza dei loro diritti futuri.

Quale certezza può loro venire, invece, non solo da una formulazione così ambigua (perché l'abbiamo riportata testualmente), ma dalla conoscenza del più recente passato? Già il 30 aprile del 1969 il governo fece un decreto di parificazione e così a maggio del 1975... e i minimi dei lavoratori autonomi sono sempre allo stesso punto.

Diciamo di due nuovi emendamenti. Il «9 ter», il secondo, sempre presen-

tato dal governo, permette a tutti i fondi ed enti contabilmente autonomi di migliorare le vecchie pensioni dei propri iscritti. Un provvedimento che accentua l'aria di smobilizzazione della previdenza pubblica, già intravista nell'articolo 1 del disegno di legge di riordino, con l'esclusione di molte categorie (e la successiva rincorsa, vedi i medici). Non si è invece tradotta in alcun nuovo emendamento la foga con cui il socialista Piro ha sostenuto, sempre giovedì al cinema Adriano di Roma, le rivendicazioni degli invalidi civili. Ai quali invece il Pci ha proposto di estendere i benefici del «minimo vitale» alle stesse condizioni di bisogno nelle quali è previsto per gli anziani.

La partita, sia pure alle ultime battute, si presenta ancora molto vivace. E cade a proposito la manifestazione di due giorni, terza età, tempo di vita, indetta dal Pci a Roma, per il 27 e 28 marzo prossimi. Si parlerà di pensioni con migliaia di anziani venuti da tutti (al Teatro Tenda del Villaggio Olimpico), ma si discuterà soprattutto della loro condizione più generale. Dalle risorse materiali alla salute, ai servizi, alle questioni culturali. Le proposte per le pensioni sono note: «minimo vitale» di 480 mila lire per i pensionati soli e sprovvisti di altre redditi (730 mila per una coppia di pensionati nelle stesse condizioni); perequazione delle vecchie pensioni del settore privato (ricostruzione per quanto possibile una situazione di equità).

Nadia Tarantini

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	22/3	19/3
Dollaro USA	2042,25	2032,50
Marco tedesco	635,90	633,45
Franco francese	192,925	207,415
Fiorino olandese	563,773	561,13
Franco belga	31,646	31,543
Sterlina inglese	2406,873	2373
Sterlina irlandese	192,75	192,25
Corona danese	177,87	177,45
Dracma greca	14,785	14,835
ECU	17,40	14,10
Dollaro canadese	148,25	150,25
Yen giapponese	8,011	8,02
Franco svizzero	749,915	746,325
Scellino austriaco	90,5	90,265
Corona norvegese	221,895	221,335
Corona svedese	222,246	222,95
Marco finlandese	308,55	308,55
Escudo portoghese	11,29	11,385
Peseta spagnola	11,49	11,446

ROMA — Mercoledì è stata varata la legge di salvataggio per le imprese che, per il settantuno per cento di risparmio chiuse nell'Ohio e il dollaro è risalito; giovedì è stata annunciata una inflazione del 5,49% negli Stati Uniti insieme alla riduzione al 2,1% dell'incremento produttivo per il primo trimestre e il dollaro è precipitato. L'attentato si è chiuso a livello basso, dopo una escursione delle quotazioni attorno a cento lire e la parola usata da molti commentatori per definire il mercato è «calico».

I dati sul primo trimestre negli Stati Uniti sono una sorpresa dopo la sfrenata

propaganda circa la ripresa che tiene nonostante tutto. L'inflazione aumenta nonostante che l'alta quotazione del dollaro consenta di importare sottocosto. Il 2,1% di incremento della produzione è esattamente la metà di quanto previsto fino ad un mese addietro e al disotto della media europea del 2,9%. Se questi dati segnano l'inizio della recessione, per le economie europee «agganciate» al treno statunitense non cambia; il ridimensionamento del dollaro può essere soltanto l'inizio. L'impreparazione però è totale: per la lira il governo non trova di meglio che il deprezza-

La lira in discesa sul marco anche con il caro-denaro

Sbalzi del dollaro - Docce fredde dall'economia Usa - Palazzo Chigi sui tassi d'interesse: diagnosi scontata, proposte zero

mento verso le altre valute europee, per ora «guidato» lungo la parte più alta della fascia di oscillazione — il marco, ora a 636 lire, potrebbe arrivare a 650 — ma questa avviene con tassi d'interesse interni superiori a quelli esteri.

Il deprezzamento della lira ha questi due punti deboli: non è accompagnato da credito più forte e la richiesta di credito più debole. A smontare il meccanismo delle «aspettative di inflazione», altrimenti la lira sarebbe più forte e la richiesta di credito più debole. Il governo poteva contribuire anzitutto, riducendo l'indebitamento del Tesoro. Il presidente del Consiglio faceva dunque i conti col Tesoro: se avrà luogo la riunione del Consiglio di gabinetto, ve-

drore cosa ne userà. La nota anticipa però che si tratterebbe di contenere il fabbisogno del Tesoro «entro certi limiti» non troppo discosti da quelli programmati, buona intenzione che cambia poco. Invece che sulle misure politiche si punta sulla spontaneità e sul lungo termine — più concorrenza fra le banche, minori costi di intermediazione — su cui concordiamo pienamente, ma che non possono evitare né l'inevitabile corso né i pesantissimi oneri finanziari che impastano tutta l'economia.

Renzo Stefanelli

La Cgil: alla Zanussi una piattaforma unitaria per contrattare il rilancio

Grande assemblea di delegati con Pizzinato - L'Electrolux deve far conoscere il suo piano - 350 miliardi di investimenti? - No a licenziamenti e alla cassa integrazione a zero ore - Il governo faccia la sua parte

Brevi

Decreto per la proroga Gepi

ROMA — Il decreto per la proroga del terremoto a Zafferana Etnea, decreto per la proroga della Gepi, assieme a provvedimenti per la siderurgia e il commercio sono temi su quali alla Camera s'è svolta la discussione generale e che verranno votati la settimana prossima. Quindi dovranno avere la sanzione del Senato. Il secondo decreto prevede la proroga al 31 dicembre della cassa integrazione per circa 15 mila lavoratori (di cui 11 mila nel Sud) e delle possibilità d'intervento della Gepi in aziende in crisi.

Sciopero generale in Calabria

CATANZARO — La segreteria Cgil, Cisl, Uil ha reso noto che il 12 aprile ci sarà uno sciopero regionale in Calabria. È l'annuncio di una svolta meridionale della politica economica.

Tessili, incontro Pci con Altissimo

ROMA — Una delegazione dei gruppi parlamentari del Pci, guidata dal senatore Chiaromonte, si incontra con il ministro Altissimo per un esame della crisi dell'industria tessile nell'area di Salerno (stabilimento Marzotto, Micm, Intesa).

La Ducati ceduta alla Cagiva

BOLOGNA — È stato raggiunto un accordo tra l'«Stabilimenti Meccanici Vma (Ir-Finmeccanica) e la Cagiva-Motor Italia per l'acquisizione da parte di quest'ultima della Ducati Meccanica S.p.A. di Bologna.

Incontro sindacati-Granelli

ROMA — Si è svolto l'altro giorno un incontro tra i sindacati unitari e il ministro della ricerca scientifica Granelli. Le parti, durante l'incontro, hanno convenuto che si aprano le sedi negoziali previste dalla legge quadro e che entro quelle trattative siano permanentemente valorizzate quelle peculiarità organizzative e contrattuali del settore ricercato.

Dal nostro inviato

PORTOFINO — Con l'arrivo degli svedesi della «Electrolux» la Zanussi è entrata a far parte del principale colosso europeo degli elettrodomestici. Le cose sono destinate a cambiare — il gigante scandinavo intende investire, si dice, 350 miliardi in tre anni — ma importante è comprendere se la ristrutturazione e il rilancio del secondo gruppo privato italiano avverranno «con o contro il sindacato». È il problema sul quale i delegati Fiom-Cgil del gruppo hanno discusso per due giorni riuniti in assemblea nazionale.

Dal dibattito — vivace quanto appassionato — come dalle conclusioni di Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil è emersa con forza la necessità che il sindacato — anche se al momento le tre confederazioni hanno posizioni divergenti — partecipi alla contrattazione, sia della strategia generale che della ristrutturazione ai diversi livelli, coinvolgendo i consigli di fabbrica, i delegati, i lavoratori. E ciò è subito perché è necessario giungere quanto prima ad una piattaforma per giovedì 28 marzo al ministero dell'Industria avrà luogo un incontro con l'a-

zienda. Incontro, è stato rilevato, dove i sindacati potranno sollecitare ascoltare perché non si conosce ancora il piano elaborato dall'«Electrolux».

È questa una occasione da non sprecare, da non perdere — ha insistito Pizzinato nelle sue conclusioni — perché sul problema la Fiom in primo luogo lancia una sfida a se stessa, quale forza determinante per la ricostruzione di una strategia sindacale unitaria. (La maggioranza dei lavoratori Zanussi infatti ha espresso la sua fiducia alla Cgil, ndr).

Il convegno è stato introdotto da una relazione di Ettore Ciancio, della segreteria nazionale della Fiom sulla quale si è sviluppato poi un articolato dibattito nel corso del quale i rappresentanti dei diversi stabilimenti — partecipati ed illustrato tesi non sempre concordanti. A chi parlava di pre-pensionamento a cinquant'anni, di part-time, di contratto di solidarietà è stato fatto osservare che bisogna conoscere prima i nuovi assetti del gruppo per poi approntare gli strumenti per realizzarli: nessuno di questi va scartato a priori — è stato detto — ma nessuno neppure va dato per scontato. Su una cosa si è avuta l'unanimità: nel respingere licenziamenti

e la «cassa integrazione» a zero ore.

Per due giorni i delegati Fiom hanno sottolineato e la cosa viene ribadita anche nel comunicato conclusivo — che alla controparte i lavoratori devono presentarsi uniti, operai ed impiegati, questi ultimi maggiormente minacciati dalla ristrutturazione. Il «nuovo» non va respinto, ma contratto per contribuire alla sua costruzione nel senso auspicato dai lavoratori. Si tratta di una sfida europea, per vincere la quale bisogna avere il coraggio di «guardare al di là dei confini, non lasciarsi prendere dal panico delle possibili conseguenze della ristrutturazione» (anche se più che legittime sono le preoccupazioni). I sindacati italiani — di cui la Cgil è la parte più avanzata — sono assenti al ruolo europeo: hanno detto di sì alla multinazionale svedese al contrario della imprenditoria italiana. Il problema — ma ora vogliono contrattare sul cosa fare. Il governo deve essere chiamato alle sue responsabilità, la Regione Friuli-Venezia Giulia (unica partecipazione pubblica nella Zanussi) deve far pesare questa sua presenza.

Silvano Goruppi

Tutto ancora in alto mare per le liquidazioni

ROMA — Mentre le categorie del lavoro autonomo sono alle prese con la maxi circolare esplicativa del ministro Visentini sui nuovi metodi forfettari di pagamento dell'Iva, il dibattito politico sulle questioni fiscali investe anche le liquidazioni. Come è noto, dopo il ritiro della «sede legislativa» della commissione Finanze e Tesoro della Camera, l'intero pacchetto dovrà essere discusso in aula, con un allungamento notevole dei tempi. Il confronto in pratica ricomincia da capo. E i nodi da sciogliere restano per ora ben serrati. L'ultima seduta della commissione, prima del rinvio in assemblea, si è tenuta giovedì, con la partecipazione del ministro delle Finanze che ha riproposto par pari il suo progetto. Il testo, oltre a modificare le aliquote di tassazione delle indennità di fine rapporto di lavoro (le liquidazioni),

introduce anche un elemento di notevole peso: la tassazione delle polizze vita, con un'aliquota del 12 e mezzo per cento. L'imposta si applica — secondo quanto prevede il ministro — sulla differenza tra la somma che dovrà essere riscossa e il premio pagato dall'interessato. Sono previste agevolazioni per le polizze vita relative a periodi superiori ai 10 anni. Il rinvio della discussione in aula e l'allungamento dei tempi per la definizione della nuova normativa ripropo-

zione delle somme a tutti coloro che hanno percepito l'indennità di fine rapporto negli ultimi 10 anni).

Da parte socialista si è accennato con insistenza alla possibilità di ricorrere alla decurtazione d'urgenza.

E veniamo alla circolare Visentini che dovrebbe precisare l'interpretazione da dare ad alcune norme della nuova legge sull'Iva e sull'imposta sul reddito dei lavoratori autonomi. Si tratta di 94 pagine in cui vengono analizzate nel dettaglio le nuove aliquote (2, 9, 18 e 38 per cento), i meccanismi per il regime forfettario, le relative scritture contabili, la determinazione dell'imposta, le detrazioni ammesse, il trattamento per le cosiddette imprese minime, i versamenti d'imposta, la determinazione forfettaria del reddito d'impresa e di lavoro autonomo, l'opzione per il regime ordinario.

L'appassita politica agricola comunitaria

Ancora privilegi per le grandi imprese del Nord Europa. Si stanno decidendo forti aumenti dei prezzi a tutto svantaggio dei paesi mediterranei - La necessità di una riforma delle attuali strutture agricole - Convergenze con i socialdemocratici tedeschi, dissensi con la sinistra francese - Intervista al capogruppo Pci Cervetti

Nostro servizio

BRUXELLES — Nei prossimi giorni inizia la tradizionale «maratona» dei ministri dell'Agricoltura della Comunità per fissare i prezzi agricoli per la campagna 1985-86. Mentre gravi divergenze permangono all'interno del Consiglio dei ministri comunitario, proposte contraddittorie sono state avanzate dalla Commissione esecutiva, che sostiene il congelamento dei prezzi attuali, e dal Parlamento europeo, che ha chiesto, con una risicata maggioranza, un loro aumento del 3,5%. Chiediamo a Gianni Cervetti, presidente del Gruppo comunista al Parlamento europeo, quali sono le posizioni dei comunisti italiani sulla questione prezzi e più in generale sulla riforma della Politica agricola comune (Paac) che, una volta «fiore all'occhiello» della Cee, sembra oggi giunta in un vicolo cieco.

«Si tratta effettivamente — dice Cervetti — di una situazione molto confusa. Non sono ancora chiari gli sbocchi, ma si può dire che questi saranno gravemente influenzati in generale dalla difesa conservatrice di privilegi e interessi costituiti, e dai particolarismi, i quali condizionano il futuro della Comunità, e in particolare pesano sull'agricoltura e sui contadini. Non è ancora chiara, nelle prossime ore, dopo molti rinvii, si potrà veder conclusa la trattativa per l'allargamento della Comunità, a Spagna e Portogallo che noi abbiamo auspicato e per la quale ci siamo battuti. Ma è indubbio che su tutta la vicenda hanno pesato e pesano quegli stessi forti particolarismi di cui ho detto».

«Come valuti le posizioni che sono state espresse dalle varie istituzioni comunitarie?»

«Da più parti è stato messo l'accento sulla necessità di passare da una semplice politica dei prezzi e della gestione dei mercati a una politica delle strutture agricole, tuttavia non si passa dalle parole ai fatti. Dalle impostazioni recenti assunte dal Consiglio dei ministri, dalla Commissione esecutiva e anche dal Parlamento europeo (sia pure, per quest'ultimo, con una maggioranza del tutto esigua) sono uscite due indicazioni per noi inaccettabili: primo, la tendenza a favorire le grandi imprese (che sono tra l'altro le prime responsabili delle eccedenze) a scapito dei piccoli e medi produttori; secondo, la tendenza a favorire ulteriormente le maggiori agricolture continentali a danno delle agricolture dei paesi del Sud della Comunità e di altre zone meno favorite. Bisogna quindi stare attenti all'inganno che si nasconde dietro le richieste di forti aumenti dei prezzi: questi sono a vantaggio delle agricolture più forti del Nord».

«Cosa hanno chiesto e cosa chiedono alla Comunità i comunisti italiani?»

«Anche qui siamo contro la «politica dei due tempi». Abbiamo chiesto e chiediamo una contestualità tra interventi sui prezzi e riforma delle attuali strutture agricole. Più specificamente sui prezzi chiediamo e abbiamo chiesto una loro modulazione per prodotti, per settori e per aree che contribuisca a un migliore equilibrio a favore delle agricolture mediterranee, tra il Nord e

il Sud della Comunità. Ci siamo cioè opposti con determinazione alle imposizioni delle lobby corporative e nazionaliste che mirano, in sostanza, ad imporre la legge del più forte. Abbiamo sostenuto, quindi, una posizione coerente che tiene conto della sacrossanta difesa dei redditi agricoli e degli interessi dei consumatori, dello sviluppo di una politica dell'ambiente, nonché delle difficili condizioni finanziarie della Comunità. Il nostro atteggiamento è europeistico e la rigida piattaforma per risolvere anche i problemi della Politica agricola comunitaria».

«Tuttavia, ci sono state posizioni diverse su queste questioni anche nel campo della sinistra».

«È vero, soprattutto da parte delle sinistre francesi, socialisti e comunisti. E tuttavia anche con i francesi abbiamo espresso posizioni convergenti su questioni che riguardano le strutture agricole e la necessaria riforma. Ma devo segnalare in particolare che sull'insieme delle questioni vi sono state significative convergenze, in particolare

con i socialdemocratici tedeschi. Anche nel Nord si sta facendo strada l'idea che una riforma della Paac non può avvenire a senso unico, favorendo le grandi aziende, ma deve puntare a un equilibrio più giusto, alla difesa dei piccoli e medi produttori che rischiano, se non si investe la tendenza attuale, di ingrossare il grande esercito di tredici milioni di disoccupati che minaccia la Comunità».

«Parliamo delle altre forze politiche italiane?»

«Va soprattutto segnalato che gli eurodeputati dc italiani, accendendosi ancora una volta alla Democrazia cristiana tedesca, si sono assenti l'onere di far passare il principio della «corresponsabilità» per le eccedenze: il che significa nuove tasse che penalizzeranno soprattutto i piccoli e medi produttori. Mi risulta che in una loro pubblicazione di propaganda in Italia hanno persino «censurato» questa parte della loro risoluzione. Forse se ne vergognano».

Giorgio Mallet

Fondi immobiliari d'investimento

Il Senato ha approvato la legge

ROMA — Al termine di un travagliatissimo iter, il Senato ha approvato il provvedimento che istituisce e disciplina i fondi immobiliari di investimento. La nuova normativa introduce uno strumento per la raccolta e l'impiego del risparmio, che ne può consentire una forma di tutela, soprattutto relativa al risparmio familiare. I provvedimenti di autorizzazione, da parte del ministero del Tesoro, a costituire società per azioni aventi ad oggetto esclusivo l'acquisto, la vendita e la gestione (anche nella forma della locazione finanziaria) di beni immobili, con l'esclusione di qualsiasi attività di costruzione; l'assunzione di partecipazioni in dette società con particolari vincoli; investimenti a gestione delle disponibilità liquide in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, in accettazioni bancarie, in depositi ed impieghi ammessi dal ministero del Tesoro. Le società non

possono concedere prestiti ma possono assumerli nel limite massimo del 20 per cento del proprio patrimonio netto e solo se in dipendenza di finanziamenti ipotecari. Nel testo definitivo, grazie alla costante iniziativa del gruppo comunista, che vede sottobene il ministro dell'Industria di Valdagno nella fabbriche dei gruppi Bassetti. È avvenuto il giorno 9 a Milano, dove il presidente della Marzotto è stato eletto da Valdagno, ha avuto un primo scambio di battute con i segretari nazionali della Fulva, la federazione unitaria dei lavoratori tessili. Nella Marcellina e Gianni Celata per la Cgil, Rino Caviglioli della Cisl e Renato

Marzotto si impegna a presentare un piano per risanare la Bassetti

MILANO — Primo incontro ufficiale dei sindacati tessili con Piero Marzotto, a pochi giorni dalle notizie sul possibile tesoro del secolo, quello che vede sottobene l'azienda di Valdagno nella fabbriche dei gruppi Bassetti. È avvenuto il giorno 9 a Milano, dove il presidente della Marzotto è stato eletto da Valdagno, ha avuto un primo scambio di battute con i segretari nazionali della Fulva, la federazione unitaria dei lavoratori tessili. Nella Marcellina e Gianni Celata per la Cgil, Rino Caviglioli della Cisl e Renato

Ferrari della Uil. L'acquisto da parte di Marzotto delle partecipazioni azionarie di Bassetti nelle aziende del gruppo dovrebbe concludersi entro aprile ed è subordinato all'atteggiamento che le banche creditrici della Bassetti avranno e dal consenso sull'operazione delle organizzazioni sindacali. Marzotto, comunque, è molto interessato all'affare, acquisterà in contanti l'impero Bassetti, gravato peraltro da almeno 240 miliardi di debiti nei confronti dei massimi istituti di credito, vuole ancora verificare la situazione

del gruppo, ma ha anche fretta di concludere. Le organizzazioni sindacali hanno affermato che il loro assenso all'operazione è subordinato a due condizioni: non si accettino fatti compiuti (e Marzotto non è nuovo a decisioni unilaterali, vedi la chiusura repentina alcuni mesi fa dello stabilimento di Salerno); il potenziale produttivo interno della Bassetti deve essere salvaguardato al massimo. Entro la prima decade di aprile Marzotto si è impegnato a presentare al sindacato il piano di risanamento della Bassetti.

In cassa integrazione dal 15 aprile 900 operai della Sidalm di Milano

MILANO — Due cortei in quattro giorni, il primo attorno allo stabilimento Motta di viale Corsica, il secondo — ieri — sempre dalla fabbrica milanese (famosa per i suoi panettoni) al centro della città, fino alla sede dell'Interind e poi del Comune di Milano: questa la risposta alla grave decisione della Sidalm di passare alle vie di fatto, di non trattare con il sindacato e di avviare, a partire dal 15 aprile prossimo, il «suo» piano di ristrutturazione. A quella data, ha comunicato provocatoriamente la direzione della Sidalm, saranno messi in cassa integrazione i 900 lavoratori dello stabilimento di viale Corsica e 250 lavoratori dello stabilimento di Cornaredo. Di confron-

to con il sindacato neanche a parlarne. Eppure la Sidalm è un'azienda a partecipazione statale (è controllata dalla Sme) e dovrebbe rispettare il protocollo Iri. Il piano presentato ai sindacati dalla Sidalm dovrebbe razionalizzare le produzioni riportare l'azienda alla competitività. Ciò significa, in soldoni, il trasferimento a Verona della produzione dei panettoni, con la chiusura dello stabilimento di viale Corsica, e complessivamente una diminuzione di oltre 1.100 dipendenti nel gruppo, solo in parte compensato dai prepensionamenti. I sindacati hanno respinto il piano poiché — dicono unitariamente — non solo imporrebbe gravi sacrifici ai lavoratori, ma non chiarisce sufficientemente come rilanciare l'azienda.

Nedo Canetti